

# Vivere e morire in Prussia

Con Lorenzo Gleijeses, *Il principe di Homburg* di von Kleist nel sofisticato allestimento diretto da Cesare Lievi

di **MARCANTONIO LUCIDI**

Indubbiamente Cesare Lievi potrebbe essere definito il più tedesco dei nostri registi, per il rigore dei suoi allestimenti e per la predilezione che nel corso degli anni ha mostrato nei confronti del teatro germanico. Tuttavia questa opinione, peraltro corretta, risente di superficialità. La cifra registica di Lievi non è la teutonicità ma l'eleganza. Quella stessa eleganza di certi uomini e donne del nord dall'aria lontana e crepuscolare, un Helmut Schmidt per esempio o un Ernst Jünger, che hanno sempre l'aria d'essere condannati al distacco e allo scetticismo. Possibile fuga da una simile condizione esistenziale è il sogno, la corsa nel favoloso e nell'avventura, sovente in una stravaganza della coerenza che spinge il ragionamento fino alle sue conseguenze più remote, fino al suicidio a volte. Tutto questo è *Il Principe di Homburg*, ultimo dramma di Heinrich von Kleist che nel 1811 a 34 anni mise fine ai suoi giorni sulle rive del lago Wansee assieme al suo amore Henriette Vogel. Lievi ha allestito il testo al teatro Nuovo di Udine con Lorenzo Gleijeses nel ruolo protagonista di Federico Arturo di Homburg, generale di cavalleria: scelta sulla carta in contrasto con il desiderio evidente del regista di dare

alla messinscena un'atmosfera onirica, persino sonnambolica. Non che il giovane protagonista pecchi di grazia, ma ci si aspetterebbe una scelta più conforme (anzi più conformista) all'idea che ci si fa di un principe romantico. Invece ha ragione Lievi, Gleijeses esprime densità, una materica presenza scenica che mantiene lo spettacolo «con i piedi fortemente poggiati sulle nuvole» come avrebbe detto Ennio Flaiano. Tutta la rappresentazione si regge sull'assunto che il sogno è materia, è una forma altra della realtà che con questa interagisce, quindi l'evanescenza anche interpretativa viene bandita. Infatti Stefano Santospago nel ruolo del principe elettore del Brandeburgo pone a Federico il più duro e pragmatico dei dilemmi: decidere se vivere o morire. Nella battaglia contro gli svedesi il generale di cavalleria si è scagliato contro il nemico trasgredendo gli ordini e riportando la vittoria. L'Elettore vuole che comunque l'indisciplina sia condannata, quindi stupore, agitazione e terrore del vincitore che di fronte alla fossa destinata ad accogliere le proprie spoglie, piange e si dichiara pronto a tutto pur d'avere salva la vita. Ma quando, in seguito alle



Una scena del *Principe di Homburg*

suppliche, il principe elettore chiama il trasgressore stesso a decidere se la sentenza di morte sia giusta o ingiusta, Federico sceglierà la legge contro la propria persona. Allora al sogno (il principe di Homburg è persino sonnambulo) s'affiancano i due altri temi della codardia e della ragion di Stato. Il dramma si regge su un equilibrio complesso fra un principio (la realtà), un sentimento (la paura) e un codice (la giustizia), abbracciando in buona sostanza tre aspetti centrali dell'essere umano, il quale cammina sulla terra perigliosamente fra natura e cultura. Allora forse riesce più facile capire perché Lievi ha scelto proprio oggi il dramma di von Kleist: non per essersi svegliato una mattina e aver deciso che gli andava di fare quel testo, ma perché è una storia di attualità come *l'Antigone* di Sofocle. Ragiona dell'Uomo e della sua posizione nella società. Assolutamente da trattenere nella

memoria i costumi di Marina Luxardo, le scene di Josef Frommwieser e anche le luci di Gigi Saccomandi. Perfettamente in parte tutti gli attori, capaci di interpretare coralmemente una delle rare regie che si vedono di questi tempi in grado di tradurre in arte scenica un pensiero eminentemente intellettuale. Assieme a Gleijeses e Santospago lavorano Ludovica Modugno (la principessa elettrice), Maria Alberta Navvello (la principessa Natalia d'Orange), Emanuele Carucci Viterbi (il feldmaresciallo Dörfling), Graziano Piazza (il colonnello Kottwitz), Fabiano Fantini (il colonnello Hennings), Francesco Migliaccio, Andrea Collavino, Paolo Fagiolo. Lo spettacolo sarà in tournée fra marzo e maggio 2012 a Cormòns, alle Fonderie Limone di Moncalieri, all'Ariosto di Reggio Emilia, al Comunale di Vicenza, poi Cagliari, Genova, all'Elfo-Puccini di Milano dal 24 al 29 aprile.

**Una regia che sa tradurre un pensiero intellettuale in arte scenica**